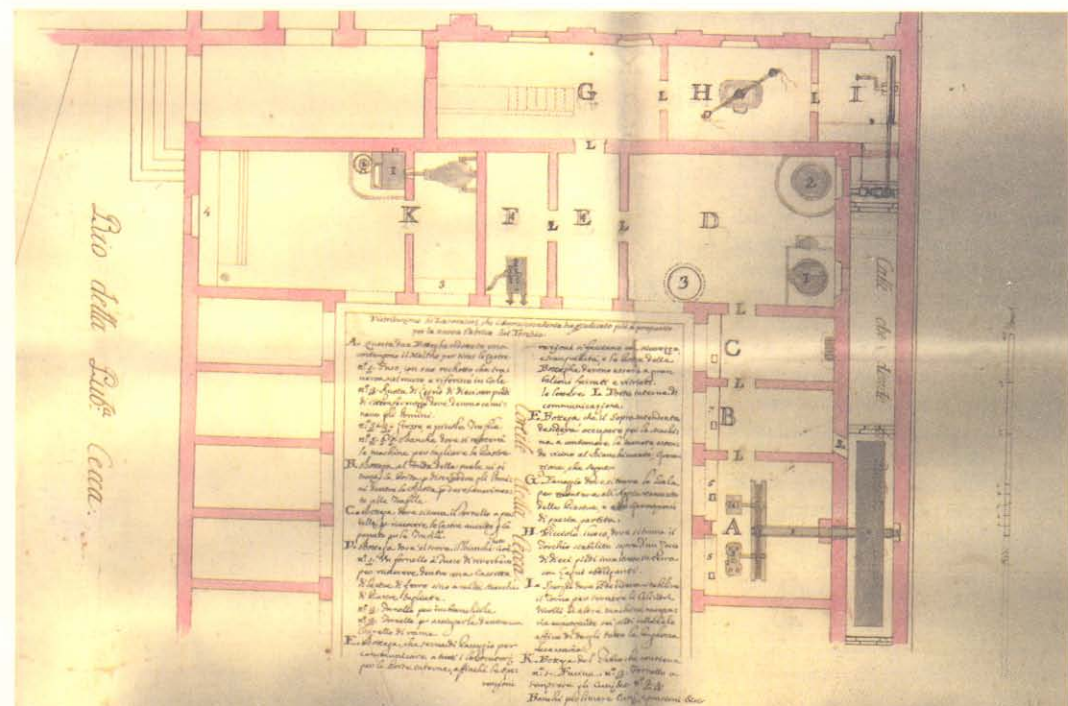
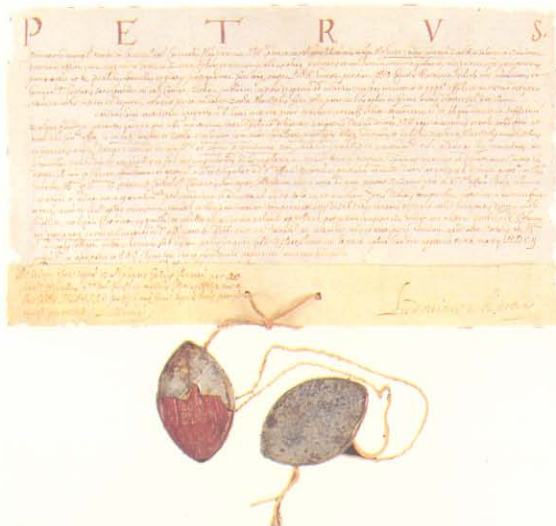


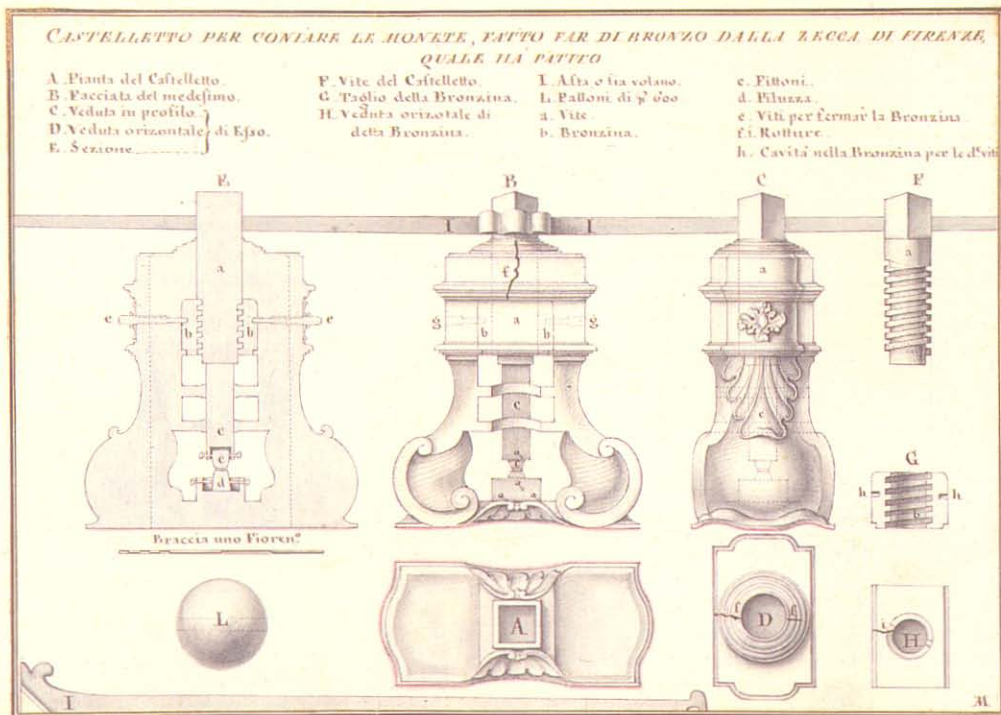
ZECHE MODERNE

21a,b,c) Con l'accrescersi delle esigenze del mercato non diminuì il numero delle zecche: in epoca moderna i governi centrali, nei casi di concessione, esigono però che la moneta sia conforme ai canoni da essi fissati. Sopra una lettera patente del cardinale camerlengo Pietro Adobrandini stabilisce l'apertura di una zecca a Ferrara nel 1602.

Le zecche assumono sempre più il carattere di imprese ed è difficile per uno stato mantenerle pubbliche. Nel XVIII secolo anche la gloriosa zecca di Firenze viene data in appalto. Resistevano, con sacrifici, le vecchie repubbliche, come Lucca, di cui vediamo l'edificio della zecca, sopravvissuta sino al 1843.

Venezia ha sempre curato in modo particolare la sua zecca, rimasta legata alla lavorazione manuale sino alla fine, per questioni corporative. Ma quando si trattò di produrre i talleri, a cui si è accennato (n. 18b), non esitò ad apportare grosse modifiche strutturali, illustrate dalla pianta sotto, per procedere alla meccanizzazione (AS Ferrara, 1602; AS Lucca, s. d.; AS Venezia, 1756).





22a,b) Con l'epoca moderna si avvia un grande rinnovamento nelle procedure di coniazione, grazie all'invenzione di macchinari che facilitano e uniformano la produzione, rendendo anche più difficili le contraffazioni.

I primi tipi a diffondersi erano basati su matrici a rullo, ma più successo ebbe in Italia il torchio a bilanciere del francese Briot, di cui vediamo due diversi modelli. Quello in alto, detto "castelletto", è un modello in bronzo di una certa eleganza, progettato per la zecca di Firenze, una delle prime a dotarsi di questo tipo di congegni, a partire dal 1576. Il secondo proviene dalla zecca di Bologna e presenta, oltre al torchio, anche la fornace con il cassone per la rena e altri strumenti della lavorazione, come la mazza di legno, il martello e l'incudine per le rifiniture dei pezzi (AS Firenze, sec. XVIII; AS Bologna, s.d.).

